

L'AURORA

PERIODICO LETTERARIO QUINDICINALE

Un numero cent. 5 - arretrato cent. 10

Direttore — **Giuseppe Salzano**
Semestre L. 1,00 - Trimestre L. 0,50. — Per avvisi reclame ecc. in terza pagina L. 0,50 la linea; in quarta pagina L. 0,25 la linea.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo Salzano - Largo S. Francesco - Cava dei Tirreni (Salerno)

Si accettano tutti gli articoli, in cui non vi siano accenni alla politica. — I manoscritti si manderanno alla redazione del giornale, e vi si porteranno direttamente dalle ore 10 alle 19 di ogni giorno e non saranno restituiti.

Storia sintetica del sonetto

Dagli intrisismi della scuola siciliana, avente una maniera sua propria, riposata tra i fuochi fatui occitanici e le molli estasi orientali, giù giù, per gli aggrovigliamenti dei bolognesi, quali filosofi, quali giudici e maestri di retorica, calmi analizzatori della passione ch'è sintesi universale, il sonetto passa in Toscana e per Siena, Pistoia, tende all'Arno, anelante ai simboli fraterni dei gotteschi: angeli, visioni, processioni, Amore, Intelligenza, Poverà.

I residui delle vecchie civiltà, i frammenti della cultura antica e medievale, i rifiuti nello spirito novo, vi fanno un « incognito indistinto », che s'evolve man mano, fino a fissarsi nella luce piena del Rinascimento. E il sonetto s'afferra a quelle forme, a quell'immagini rifluenti, e lo accompagna con malinconia, con nostalgia, e trepida, quasi per intima febbre, pallido e convulso, evanescente come la fanciulla amata, entro il cui bel velo corporeo presso che trasparente pulsa un'anima gentile, desiata in *sommo cielo*.

Fra le civili passioni e le meditazioni funerarie, cogli occhi fissi, ad Amore, giovinetto arciero dall'arco soriano, Guido Cavalcanti esalta il suo spirito sdegnoso, consumato a poco a poco dal suo fuoco medesimo, e Dante, dall'anima ingrognata come la sua faccia etrusca, muove dai limiti del mondo, con le ali della fantasia, verso il palagio incantato dei sogni mormorando leggero a colui « che fue lo suo primo amico »:

Guido, vorrei che tu e Lapo ed io
Fossemo presi per incantamento...

mentre Francesco Petrarca, tutto perduto nell'amore di Laura, va per piagge e per monti, chiamando colei ch'è sua salute. Con essi il sonetto si snoda, si sviluppa secondo una categoria ideale di suoni, a cui è miglior commento la musica, trasportandoci fuori della vita, nel mondo delle parvenze.

Ma dall'uno all'altro qualche tono più basso, rinforzandosi, fa un murmure diverso che, producendo un gorgo improvviso, rompe finalmente nel canto del Boccaccio, ch'è il canto della vita.

bra.

Da uno studio di prossima pubblicazione per gentile concessione dell'autore.

ENRICO TOTI

Il suo gesto supremo

Agli uomini più fantastici o sensitivi non basterà l'anima di dire: « Enrico Toti è morto », poichè parrebbe d'offendere le tradizioni più sacre di Roma, ove un Romolo diventava un Quirino. Su di lui faranno convergere i palpiti più intensi delle anime loro, gli conferiranno l'aureola d'una vita anche più fulgida, lo seguiranno in una ascensione sublime verso la gloria, e l'oscuro popolano di Trastevere s'assiderà fra le divinità indigeti della patria.

La critica, che preserva, non fosse altro che gli eroi e i martiri, dalla frigidità della propria investigazione, lascerà fare. La fantasia dei nepoti avrà sempre una qualche cosa da aggiungere, una impresa collaterale da attribuire; si dimenticherà perfino che fu un povero popolano quasi affatto privo di cultura, ed egli, Enrico Toti, assumerà tanti aspetti diversi, che dovranno considerarsi come le diverse manifestazioni della sua anima divenuta multiforme, e finirà per diventare il simbolo del valore collettivo d'un popolo.

A noi non bastano le forze per esaltarli, soltanto ci bastano poche righe per dimostrare che in noi l'entusiasmo non si è spento, nè si spegnerà mai.

Già, noi non più tardi di ieri avremmo creduto che l'eroismo, quello che mena al sacrificio volontario della esistenza per il trionfo di un'idea, si fosse celato fra le tenebre dei tempi andati. Avremmo avuto quasi fiducia nell'avvento d'un Marconi anche più grande dell'attuale, non di un Enrico Toti.

L'Italia, la gloriosa terra dell'audacia e del martirio, dopo la appariscenza quasi mitica d'un Garibaldi, ultimo e più grande eroe nazionale, pareva che, stanca di tanto sforzo, avesse dovuto assopirsi per lungo tempo ancora prima di dare all'umanità un simile figlio.

Il Rismondi, il Battisti, il Filzi, il Sauro, il Chiesa cominciarono a farci ricredere; Enrico Toti ci dà la convinzione del nostro errore.

Sì, noi ci ingannammo, o meglio fummo ingannati dalla apparente tranquillità dei tempi; forse credemmo che le cure del progresso avrebbero spento ogni rancore di

razza. Ma purtroppo l'odio fra i Latini e i Teutoni sarà irreconciliabile. Noi tacevamo perchè si voleva e si doveva tacere; ma quando l'intervento nel conflitto europeo apparve come una necessità imperitibile per le nostre giuste rivendicazioni, nell'Italia si ridestarono gli eroi, e nobilissimo fra questi, Enrico Toti.

La guerra: i carmi, le fucilate, le ansie, le prime vittorie, il risorgere della nazione.

Toti ebbe un fremito. Dalla contemplazione dell'Urbe severa dei suoi ruderi e della grandezza passata egli sentì che qualche cosa di grande era per avvenire nel cuore d'Italia. Forse quando l'occiduo sole accoglieva nel guizzo degli ultimi raggi le stanche rovine, all'Eroe pensoso dovè sembrare che in quel balenio rivivesse tutto il valore significativo d'un tempo: Roma era là per comandare ancora: questi i destini!

All'entusiasmo dell'anima la sorte non corrispose: una grucciona invece d'una gamba può decidere del raggiungimento dell'ideale.

Egli tentò tutto, chiese, pregò, pianse, e finalmente poté raggiungere le aspre rocce del Carso. E combattè con coraggio cieco, col fucile ben fermo nelle mani e l'occhio sicuro.

Fu colpito per ben due volte. Al terzo colpo oscillò; fu allora che lanciò, legato di sangue e di vendetta, la grucciona di sostegno, sul nemico in fuga, e si abbattè senza un gemito, senza un sussulto, nel proprio sangue, che la terra, come a rinfrancarsi, avidamente belve.

Cerchino i Tedeschi se qualcuno fra i loro eroi regga al confronto. Morire, ed avere la energia d'un atto così fiero, è annientare gli uomini, sfidare il destino.

Qui forse la fantasia riprenderà il volo. Alcuni avranno visto il popolano di Trastevere accompagnato dai cherubini e dai zeffiri; altri, più semplici, ma più significativi, avranno contemplato il Cambranne di Waterloo fuso in un abbraccio supremo con l'eroe di Monfalcone.

Enrico Toti è una figura eccezionale; il suo gesto è un'epopea.

Noi affideremo ai marmi questo nome, perchè tra secoli i secoli, e riva immortale. E quando della

civiltà nostra sarà rimasta soltanto la tradizione lontana, e i nostri nepoti, i figli di un'Italia moralmente più grande, vorranno cercare che cosa vi fu di vero nelle ignominiose calunnie dei nostri presenti nemici, i ruderi di quei monumenti parleranno per noi, nel muto e sacro linguaggio del passato, ad attestare che noi non fummo mai vinti, mai servi, ma vili.

ENRICO FREDA.

“ILLUSIONE.”

« A Maria »

Sotto gli abeti
Diletti e quieti,
Belli di nobile
Serenità,
Triste ritorno,
Col novo giorno,
Come la tenera
Mia cara età!

E solo, stanco,
Il volto bianco,
Sospiro, lagrime,
Guardo laggiù,
Cercando, invano,
Se, ancor, nel piano,
Come a quell'epoca
Ritorni tu!

Candida, bella,
Le bionde anella,
Sparse su gli omeri
Come a quei dì;
Gentile e pia,
Lungo la via,
Bella un'immagine
Mi appar così.

Mi frema in core,
Un nuovo ardore,
Un sogno, un palpito
Di gioventù;
Ma dopo poco,
Compreso il gioco,
Mi piange l'anima
Non guardo più!

Ariano di Puglia.

Raffaele Serluca.

L'avv. Raffaele Serluca, giovane di ampia cultura, insieme ai versi che qui sopra pubblichiamo, ha inviato queste lusinghiere parole:

Mi rallegra vivamente per la pubblicazione di *L'Aurora*, che ho trovato bellissima e che spero vivrà lungamente. *L'Ideale* non è ancora morto tra tante vigliaccherie di uomini e di cose. Questo mi rallegra e mi esalta.

Vadano a lui dal *L'Aurora* i ringraziamenti più sentiti.

n. d. r.

Il Brindisi della Guerra

Allegoria poetica: alle Donne.

Mentre gli Autocrati,
ebberi, in un lampo,
allo sterminio
scendono, in campo:

E un vasto incendio
brucia, indifese,
città bellissime,
fortezze e chiese:

Io penso, estatico,
a un'altra... guerra,
la più terribile,
di questa terra:

Eterna.... storica,
guerra.... d'amore:
Voi.... l'infallibile,
Stato Maggiore!

Voi.... con altissimo
vol... d'aeroplano,
dell'avversario
scrutate.... il piano!

O spie!.... O insidie!
O tradimento!
Piani strategici
d'accerchiamento!

E, se l'indomito
resiste, forte,
correte, rapide,
all'armi.... corte!

Con occhi, vigili,
al fuoco.... usati,
Voi, consapevoli
d'armi.... e soldati:

Della vittoria
gioite.... o Dee,
nascoste, impavide,
nelle.... trincee!

Nella terribile
guerra.... d'amore,
di tutti gli uomini
mirate.... al cuore!

O fiamme.... d'obici,
delle pupille:
incendiare,
d'occhi.... scintille!

Un colpo.... rapido,
degli occhi.... atterra?
No!... Ci fa vivere:
Bella è.... la guerra!

Inespugnabili,
Torri.... d'amore:
al primo.... assedio,
si vince.... o muore!

O bei trattati,
lunghi.... di paci,
in due.... firmati,
con forti.... baci!

O diplomatiche
note.... a distanza,
chiuse.... col vincolo
d'un'.... alleanza!

O Amore!.... O unica
battaglia.... in terra!
A voi.... vittoria!
Viva.... la guerra!

NICCOLÒ GARZIA.

IL PAZZO

NOVELLA

All'Avv. Ronca Cav. Filippo
magistrato integerrimo dalla cultura profonda

Il pazzo mi accolse affabilmente: mi stese la mano e m'indicò cordialmente una sedia, sempre calmo e cortese. Era egli un giovine sulla ventina, alto, snello, dai capelli neri e ricci, dal volto pallido e dagli occhi disarmonici, la di cui pupilla nera aveva una luce fosca, come se vivesse fissa in essa una visione orrenda. Si chiamava Stenio Andersen.

Io sedetti un po' confuso in verità. Quel giovine non era un pazzo comune, ma aveva una certa aria di distinzione che assumeva rispetto. In qual modo cominciare? Non sapevo quasi cosa dire. Vi fu un po' di silenzio, poi egli stesso incominciò, con parola spigliata, con voce argentea come la luna.

— Signore, ella è qui venuta certamente per sentire la mia storia che è una pagina triste della mia giovine esistenza? E' forse un reporter, è vero?

— Sì, signore, e lei, deve certamente esserne ben tediato ormai. Non è vero?

E detti in una sonora risata, guardando in faccia al giovane. Il mio riso però si cangiò subito in una smorfia di spavento.

Il volto del pazzo aveva subitaneamente assunto un'espressione di terribile ferocia; le dita delle mani s'erano contratte convulse, come per stringere qualche cosa, i denti stretti spasmodicamente e gli occhi quasi avessero voluto uscire fuori dall'orbita si erano fissati spaventevolmente su di me, sulla mia bocca.

— Per Diana — pensai — costui sembra che mi voglia sbramare.

Ed istintivamente indietreggiai un poco. Stenio Andersen si ricompose presto. Certo però, che se non mi fossi subito trattenuto, essendomi accorto della triste impressione che il mio riso argentino faceva su di lui, egli si sarebbe slanciato su di me.

Avevo obliata l'avvertenza del direttore.

— « Le raccomando di non ridere, signore, per qualsiasi ragione ».

— Ascoltatemi — cominciò senz'altro il pazzo, entrando subito in argomento.

« Io conobbi Ida di Mouvais in una festa da ballo ed a prima vista, colpito immensamente dal fascino di sua ellenica bellezza, me ne innamorai perdutamente. Ella era di media statura, anzi, per dir meglio, alta, ben proporzionata, e tutto il fascino delle grazie ammalianti del suo corpo che avrebbe fatto impallidire la migliore statua dell'antico Fidia; del suo volto serafico, della sua bocca tumida, dei suoi occhi neri

ed espressivi, mi conquistò, mi sconvolse nelle più intime latebre, sì che da quel momento, da quella sera, io non ebbi più pensieri se non per lei, non ebbi altra aspirazione che di farla mia per tutta la vita.

Divenni un assiduo frequentatore delle soirées che dava la marchesa Gilda Voragi ed avevo così spessissimo l'occasione di vederla.

Passarono così otto mesi, Ida teneva intanto con me un contegno enigmatico, un poco fredda e riservata, un poco insinuante ed espansiva.

Non sapevo cosa pensarne e di tutto incolpavo la mia timidezza che, per quanto mi proponessi ognora di dichiararmi una volta per sempre, quando poi mi trovavo vicino a lei rimanevo confuso ed ero incapace di dire una parola.

Ed Ida rideva, rideva, sempre... ed il suo riso argenteo, ora carezzevole; ora ironico e pieno di scherno mi dava sussulti dolorosi, brividi come punture per tutto il corpo.

Ridendo, talvolta mi guardava con un'insistenza tale ed in un modo così strano, che sembrava volesse deridermi.

Questo pensiero a poco a poco divenne assillante ed ineluttabile, vedevo che lentamente mi atrofizzava ogni energia ed allora decisi di finirlo e di sapere la triste realtà. Oh, Signore, non l'avesse mai fatto!

«... La sera di primavera era dolcissima.

Il silenzio era solenne. Gli alberi sussurravano tra loro cose misteriose. La luna proiettava dei riflessi perlacei, strani, sui fiori delicati e belli del giardino saturo di profumi languidi. Era l'ora della pace, del sogno e dell'amore.

Un usignuolo appollaiato sur un rosaio nel parco vicino che sorgeva oscuro ed imponente cantava. La sua piccola gola canora si gonfiava, le sue ali battevano, tutto il suo corpo fremeva; erano dei trilli e dei gorgheggi continui, degli acuti, degli arpeggi delle scale cromatiche; saliva, scendeva, filava i suoni; staccava le cadenze con una purezza disperante; si sarebbe detto che la sua voce avesse ali come il suo corpo.

Poi una breve pausa. Ed il canto ricominciava pregno di lacrime, che saliva alle più inaccessibili sommità della scala, per discenderla all'ultimo limite; qualche cosa di scintillante e di inaudito, un delirio di trilli, una pioggia infuocata di note cromatiche, un fuoco di artificio musicale impossibile a descriversi. Poi ancora una pausa. E l'alto maestro cantore tentò un ultimo sforzo; cantò una romanza d'amore, poi eseguì una fanfara brillante che coronò con un gruppo di note alte, trillanti, vibranti ed acute, fuori della portata di qualsiasi voce umana.

« Ella era presso di me, camminava al mio fianco, poggiata con un po' di abbandono il suo

braccio sul mio... A che cosa pensava? forse a ciò che io era per dirle? o era conquistata dal canto melodioso del notturno cantore e dal maestoso spettacolo dell'ora?

« Mi feci animo e parlai... Le dissi della mia passione, che non potevo più domare, delle mie titubanze, della mia speranza, del mio bel sogno d'amore... Le parlai dei miei ideali fulgidi, del mio splendido avvenire. La dissi in qual modo la mia fortuna era quasi sfumata. Che non potevo offrirle altro che una vita semplice, modesta. Che possedevo ancora alcune piccole ville perdute in mezzo alla deserta campagna... Ma che io avrei lavorato col mio genio benefico. Che la vita avrebbe avuto anche per noi dei sorrisi, che ci restavano ancora tante cose belle, buone ed elevate. Il lavoro, lo studio, l'intima felicità di consacrarsi, che il nostro amore potente, divino, ci avrebbe fatto dimenticare tutti nostri dolori, ci avrebbe dato le più sublimi, nobili soddisfazioni.

« Così le parlai con la voce vibrante, calda, piena di fede e di passione.

« Ella mi ascoltò calma, sorridente, d'un sorriso di sfinge. Ma quando, io vinto dalla passione ed illudendomi che quel silenzio fosse un gentile asserto, cercai di attirarla al mio bacio casto, ella mi sfuggì alquanto, mi guardò severamente e mi disse:

« — Signore la ringrazio del gentile pensiero... ma sa lei che io sono ancora ragazza? Ho appena sedici anni. E poi mi meraviglio come lei ha osato aspirare al mio amore ed ha osato nello stesso tempo offrirmi una vita simile? Ma non sa dunque che io, la bella ed invidiata Ida di Mouvais aspira alla mano di un ricco titolato? Che sono destinata al lusso, ai piaceri mondani?

L'avverto che sarebbe molto buono per lei se mi dimenticasse perchè ciò che lei vuole è impossibile, è una chimera, una fisionomia... è una illusione, una fantasia di mente malata... Ma non ha pensato che mio padre non permetterebbe mai che io diventassi un giorno la fida compagna della sua vita?

« Signore, chi avrebbe detto, chi avrebbe immaginato che quel viso bellissimo nascondeva una perfidia simile? Offeso nel mio orgoglio, nella mia dignità personale, la guardai altero, impassibile... quel dolore terribile mi aveva trasfigurato.

Sarcastico incominciò:

— Signorina, ha ragione. Perdoni se mi sono sbagliato. Cosa è per lei l'amore? Un giuoco, un passatempo, un fiore che si butta al vento quando ha servito al piacere di un'ora. Brava! Con questi sentimenti le assicuro che lei sarà sempre felice... Buona fortuna!

Allora ella scoppiò in uno scroscio di risa, in una risata lunga, squillante, ironica... Oh, il suo riso! mi sembra ancora di udirlo, mi perseguita incessante dovunque mi danna e mi sciolge, mi ottenebra il cervello. Ella si allon-

tanava altera, sprezzante... la perdeva per sempre... e rideva, rideva sempre... Oh, Dio! Una fitta caligine cadde davanti ai miei occhi, perdei quasi l'uso della ragione, un senso invincibile d'ira feroce s'impossessava sempre maggiormente di me, sentivo una forza nuova, sovrumana e misteriosa nelle membra, la raggiunsi, la rovesciai sull'erba molle... Io volevo soffocare il suo riso ironico che mi faceva tanto male al cuore.... le strinsi con le forti mani la gola d'alabastro... ella rideva... strinsi maggiormente e quando la vidi livida, con le occhiaie violacee e senza vita, ancora sorridente nel pauroso sogghigno della morte, fuggii nella notte placida e profumata, come un forsennato.

Il pazzo era orribile a vederlo in quel momento. Con le mani convulsamente rattrapite stese dinanzi a sé sembrava voler stringere spaziosamente un corpo; i muscoli del suo volto gracile erano contratti orribilmente e rideva d'un riso sinistro che faceva paura, che metteva dei brividi di freddo.

Fuori la primavera cantava la pienezza della vita, nei pulviscoli del sole, nei molli effluvi della vegetazione lussureggiante.

Dalla finestra aperta entrava il profumo delle glicinie e delle ginestre in fiore.

Io uscii da quella stanza portando nelle intime fibre del cuore un indefinibile senso di tristezza ed un vivo sentimento di pietà per quell'infelice che la Corte d'Assise aveva, giustamente dichiarandolo irresponsabile del delitto commesso, fatto rinchiudere in quel manicomio criminale, atrofizzando una promettente e giovine vita.

Fernando de Mauro.

'A Munacella

A Fernanda Lanzalone per virtù di mente e di cuore, degna figliuola del prof. Giovanni, devotamente offro.

I.

'A grossa paglia 'ncapo annascunneva 'a faccia lancia e l'nocele accussì bolle; int' 'a tutto 'e nixoxie essa traseva diceno: « per le poere erunello. » Ognuno reve 'o sordo a 'i munacelle, mi essa c' 'a cumpagna zitta steva; diceva satne. A chelli santarelle na parola scippà nun se putera. Quanno sunava po' « l'Avvummaria » a 'o convento penzavano turnà e lle venea na malinconia. Na monaca aspettava a partaria: « Sta lodato Gesù! » steva a cantà. L'ati ddoio rispunnivano « e Maria! »

II.

Se retirate dint' a la scura cella, se mettete o rusare a recità, se ne ietto cu l'ante inte a cappella... s'avevano « ti Laudè » 'a cantà. Cenanno a 'o refettorio, madre Stella diceva: figlie mie, v'aggia parà. Na figlia ha avuto don Ciccio Pacella... è o primmo figlio, e mo la pazzo fà. Che suntu! nec 'a mannao 'e tagliatelle, tanta pizza a maronna d'a Pureza, marsala, cero, e puro 'e sfogliatelle. Comme chiagnette, sola, 'a munacella. Diceva: ah, traditò, che sfruntatezza! Che nfame fusto tu, Ciccio Pacella... M. De Navasques.



In Giro per Cava

S. Francesco D'Assisi.

Parliamo ai mistici: Conoscete voi la grande leggenda cristiana dell'umile Frate, il poverello di Assisi, il Fondatore dei Frati Minori?

Avete veduto, ricordate l'Umbria verde? Le arcate del tempio di S. Maria degli Angeli, in Assisi, risuonano, ancora, dell'eco della sua voce angelica! Egli amava le cose della natura.

Il cielo, il sole, l'acqua, le rondini, la morte: chiamava fratelli e sorelle. Parlava agli uccelli. Predicava la pietà, la rinuncia ai beni della terra: Egli fu il modello della perfezione Cristiana.

Dante, nel Paradiso, parlando della sua nascita dice: « *Nacque, al mondo, un Sole* ». La sua anima tornò a Dio, il 4 ottobre 1226; e in questo giorno, memorabile, nella storia cristiana, noi festeggiamo l'umile Fraticello di Assisi, il più grande Asceta del mondo.

Auguri a tutti: le Francesche ed i Franceschi: a quelli che portano il mistico nome, dai redattori del « L'Aurora ».

Il Sindaco,

ricorrendo, il 4 ottobre, il suo giorno onomastico, ci prega di comunicare a tutti i suoi amici che egli non riceve in casa, stante il lutto grave, in cui si trova.

Al Teatro Moderno.

Teatro, come sempre, affollatissimo nei due spettacoli di *Caffè-concerto* di domenica 24 settembre. Tra le *chanteuses* si distinse la « Fidia Aurora », la fine e delicata cantatrice che dopo molte e belle romanze disse con molto sentimento e con squisita arte musicale il *Rimpianto* del maestro Toselli.

La solerte Impresa nulla trascurò per contentare cittadini e forestieri.

Prossimamente, spettacolo di cinematografo con ottime proiezioni e grandi artisti.

Tra gli spettatori, nei due spettacoli, notammo: le famiglie: Formosa, Pagliara, Montechiaro, Vitale, Garzia, Grimaldi, Tortora, Ioele, Iannone, Ferrari, Liguori, Marchesa Soria-Genoio, Salvi, ed altre di cui non ricordiamo i nomi.

Convitto "ARIMONDI"

NAPOLI - Via Nilo, 26.

Questo Istituto gode le simpatie e fiducia dei padri di famiglia per serietà di studi, salubrità dei locali, sotto sano. — I convittori possono anche frequentare le scuole governative, accompagnati da Istitutori.

Retta annua L. 525 pagabile a rate.

Cedesi ottimo corredo fotografico 9 x 12.

Rivolgersi alla Redazione.

Ignazio Formosa.

Per l'Assistenza Civile.

In una Conferenza, promossa dal solerte nostro Comitato per l'Assistenza Civile, il dotto Domenicano, P. Pio Ciuti ha parlato della « *Carità di Patria* ». L'oratore è stato ascoltato, con religiosa attenzione.

Nella chiusa della sua conferenza, in una forte perorazione, con uno slancio lirico, egli ha inneggiato alle Madri italiane, degne di un monumento di bronzo, imperituro, le quali, con abnegazione di Spartane, offrono i loro figli alla Patria, nella nostra santa Guerra, vittoriosa.

Tra gli intervenuti, ricordiamo:

Le famiglie: Marchesa di Rende, Talamo di Ruffano, marchesa De Gregorio Pacca, Formosa, Montechiaro, principe De Giovanni, Contessa Carpegni, Schneider, Garzia, Consiglio, Angeloni, Ioele-Iannone, Vitale, Pagliara, Calise, Mascio, Palumbo, De Marinis, Di Mauro, Avallone; ed i signori: On. Talamo, on. Agnelli, prof. Santoro, avv. De Ciccio, prof. Giordano, prof. De Navasquez, De Stefano del Giornale della Provincia, prof. Trezza, signori Luigi Salsano, sig. Giovanni Ferrari, prof. De Filippis, molti ufficiali ed altri di cui ci sfugge il nome.

Una lode sincera e meritata alla gentile marchesa Siciliani di Rende che spende tutta la sua opera, feconda di bene, a favore dell'Assistenza Civile; e che in questa circostanza ha ospitato il Conferenziere.

A notizia del Comitato, l'incasso fatto per la conferenza è stato di L. 180, da cui dedotte le spese di stampa, restano a beneficio dell'assistenza Civile L. 130.

Una gita.

Mercoledì scorso alle ore 6 e mezzo partì da Cava per una gita al monte dell'Avvocata un gruppo composto dalle signorine Di Mauro, Rispoli, Grimaldi, Accarino, Risi, Della Corte, Migliaccio, Baldi, Caruso e dai signori Migliaccio, Di Mauro, Rispoli, Pagliara, Scotto, Caruso, De Marino, Benincasa, Risi, Baldi, Punzi.

Dopo una breve sosta sulla montagna i gitanti ritornarono a casa verso sera.

In Redazione.

L'altra sera l'ottimo amico nostro Giuseppe Valvo dinanzi ai collaboratori del nostro giornale ed a molte altre persone, da noi invitate, ammirato da tutti, eseguì dei giochi di prestigio con abilità straordinaria.

PICCOLA POSTA

F. D. A. (Cava) — In quanto agli articoli non possiamo pubblicarli: la ringraziamo d'averci fatto conoscere il suo nome, ma... quell'indirizzo! Un'altra volta a *Redazione e Amministrazione* aggiunga « dell'Aurora ».

Pastore N. (Capriglia) — Ringraziammi vivissimamente tua cooperazione. Ne attendiamo i frutti.

Tenente Caporaso (Nola) — Ci scusi se finora non l'abbiamo accontentato. Speriamo tra breve.

Rag. Enrico Calabrese — (63. R. Fanteria) — Per « *Inverno* » al prossimo numero. « *Camicia Rossa* » pubblicheremo al n. 10. Grazie cooperazione.



Per passare il tempo

Rompicapo Aritmetico

Con $\begin{pmatrix} 1 & 1 & 1 & 1 \\ 2 & 2 & 2 & 2 \\ 3 & 3 & 3 & 3 \\ 4 & 4 & 4 & 4 \end{pmatrix}$

formare un quadrato di 4 cifre, badando di non far capitare due stessi numeri uno sotto l'altro o uno a fianco dell'altro, in modo che verticalmente, orizzontalmente, diagonalmente, in tutti i sensi la loro somma sia 10.

Tra coloro che c'invicranno questa soluzione insieme ad un francobollo da Lire 0.10 non dopo il 10 Ottobre saranno sorteggiati i libri:

Amor che passa e amor che viene di Paolo De Kock e *Seguiamolo* di Enrico Sienkiewicz.

Spiegazione dei giochi del N. 7.

Bizzaria — Mantova.

Rebus Monoverbo — Isola.

Inviarono l'esatta soluzione i signori: N. Principe — A. Rodia di Alfonso — A. Auricchio (*Torre Annunziata*) — Piscopo Attilio (*S. Angelo dei Lombardi*) — Pignataro Armando (*Salerno*) — Casella Pasquale (*Bari*) — Luigi Vitiello (*Torre Annunziata*) — G. Pico (*Cassano Irpino*).

La sorte favori i signori A. Rodia e Casella Pasquale, ai quali saranno spediti i libri promessi.

TEATRO MODERNO

Domenica 1. ottobre 1916.

2 Eccezionali spettacoli 2

Cinematografici - ore 7 e 9 1/2

LA BANDA DELLE CIFRE

Cinedramma Poliziesco. Prologo e 6 parti, 6000 metri — Messo in scena ed interpretato dal grande attore italiano Emilio Gilece.

Prezzi popolarissimi

Prossimamente:

Echi di Squilli e Trofei di Vittoria

Grandioso dramma passionale eroico della Vomero - Film Napoli. La cinematografia è stata presa nei siti incantevoli di questa Città.

Gennaro Benincasa - gerente respon.

Cava — Stab. Tip. Emilio Di Mauro

Genitori preferite il collegio Arimondi di Napoli per l'educazione dei vostri figliuoli.

Retta mite, vigilanza scrupolosa, locali arieggiati, vitto sano. I giovani possono frequentare le scuole governative.

Chiedere regolamento alla Direzione.

BANCA ITALIANA DI SCONTO

SOCIETA' ANONIMA — CAPITALE L. 70.000.000 — VERSATO L. 69.468.400

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA - 17. VIA IN LUCINA

Filiati: Abbiategrasso — Acqui — Adria — Alessandria — Ancona — Andriodoco — Aquila — Asti — Biella — Bologna — Busto Arsizio — Cantù — Carate
Brianza — Caserta — Castelnuovo Scivria — Chieri — Coggiola — Como — Cremona — Cuneo — Erba — Firenze — Formia — Gallarate — Genova — Ghem-
me — Isola della Scala — Legnano — Lendinara — Mantova — Massa Superiore — Meda — Melegnano — Milano — Montevarchi — Monza — Mortara —
Napoli — Nocera Inferiore — Novi Ligure — Ovada — Palermo — Pavia — Piacenza — Pietrasanta — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Pontedera — Prato —
Rho — Roma — Rovigo — Salerno — Sanremo — Santa Sofia — Saronno — Schio — Seregno — Torino — Varese — Venezia — Vercelli — Verona —
Viareggio — Vicenza — Vigevano — Villafranca Veronese.

SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 30 GIUGNO 1916

ATTIVO			CAPITALE SOCIALE		
Azionisti a saldo Azioni L.	531.000	—	N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000	—
Numerario in Cassa »	41.539.312	34	Riserva ordinaria »	1.500.000	—
Fondi presso gli istituti di emissione »	13.392.914	77	Fondo per deprezzamento immobili »	358.750	—
Cedole, Titoli estratti - Valute »	2.748.489	77			
Portofoglio e Buoni del Tesoro »	211.107.039	45			
Conto Riparti »	46.729.996	57			
			PASSIVO		
Titoli Rendite e obbligazioni L.	65.703.088	36	Azionisti - Conto dividendo L.	431.298	—
di proprietà: Azioni Società diverse »	5.384.809	—	Fondo di previdenza per il personale »	1.811.853	13
	71.087.897	86	Deposito in conto corrente ed a risparmio L.	125.918.235	64
Titoli del Fondo di Previdenza L.	1.344.639	69	Buoni fruttiferi a scadenza fissa »	10.058.891	74
Corrispondenti - saldi debitori »	148.182.532	73		135.975.127	38
Anticipazioni su titoli »	2.646.114	87	Esattorie L.	111.641	09
Debitori per accettazioni »	4.736.683	34	Corrispondenti - saldi creditori »	319.657.775	43
Conti diversi - saldi debitori »	4.788.858	—	Accettazioni per conto terzi »	4.736.683	34
Partecipazioni »	5.677.438	—	Assegni in circolazione »	13.078.807	82
Beni stabili »	9.294.313	19	Conti diversi - saldo creditori »	13.912.918	97
Mobili, Casette di sicurezza »	670.050	—	Avalli per conto terzi »	20.927.287	97
Debitori per avalli »	20.927.287	97			
	221.125.784	58	Conto { a cauzione servizio L.	3.574.644	04
Conto { a cauzione servizio L.	3.574.644	04	Titoli { presso terzi »	16.918.919	72
Titoli { presso terzi »	16.918.919	72	{ in deposito »	200.632.220	82
Titoli { in deposito »	200.632.220	82		221.125.784	58
	221.125.784	58	Avanzo utili Esercizio precedente L.	168.830	59
Spese d'amministrazione e Tasse L.	4.143.339	66	Utili lordi del corrente Esercizio »	6.888.557	80
	810.683.295	09		810.683.295	09

L'Amministratore Delegato — **A. POGLIANI** IL PRESIDENTE — **GUGLIELMO MARCONI** Il Contabile Generale — **A. COMÈE**

I Sindaci: **Pietro Alvino** — **Vittorio Emanuele Bianchi** — **Eduardo Bruno** — **Ottorino Cometti** — **Emilio Parlati**

Preventivi gratis a richiesta per impianti completi.

Ricco assortimento in articoli elettrici. - Lampade a filo metal-
lico di ogni tipo e candelaggio. - Vasto assortimento in oggetti per
impianti di acqua potabile. - Closet inodori. - Lavabi di ogni tipo e
dimensioni. - Mattonelle e fregi per rivestimenti di pareti. - Bidets. -
Robinetteria in genere. - Montaggio completo di sale da bagno.

Cava dei Tirreni - Corso Umberto I N. 151 - Cava dei Tirreni

Impresa Elettro - meccanica Idraulica
FRANCESCO PISAPIA